

IL CAPPELLO DELL'ALPINO

Agostino Perono (Frassinetto - To)

6° Classificato

Quella che vi vado a raccontare è una storia come tante, una storia di tanto tempo fa, di tanta miseria e di tanto amore, è una storia triste perché quando i bambini hanno fame è sempre una storia triste.....

In una piccola baita immersa nel bosco di betulle appena sopra Frassinetto viveva una delle tante povere famiglie...

Il papà, ormai vecchio e stanco e consumato dal troppo lavoro, e la mamma, ancora con tanta forza ma con poca salute a causa di terribili mal di testa, non ce la facevano più a tirare avanti.

Avevano ben quindici figli, anzi quattordici figlie e un diavoletto che non stava mai fermo e che aveva sempre tanta, troppa fame, mangiava per quattro anche se era il più piccino.

Le figlie più grandi che si chiamavano Prima, Secondina e Terziaria aiutavano in casa e nei lavori dei campi. Le altre figlie aiutavano il babbo nei lavori della stalla: Quartina molava la ranza, Quinterina tagliava l'erba, Sista la raccoglieva e Settimana la metteva nella cesta, Ottaviana la portava a casa dove Novena la distribuiva alle mucche e alle capre, Decima mungeva, Squadra faceva il formaggio e Dozzina raspava la stalla, Fortunata pascolava e Rosafine che era la più piccina, rammendava alla meno peggio i vestiti di Berto, pieni di toppe dai mille colori.

E qui comincia la storia dell'alpino Berto, un bimbo veloce, birbante, furbo e con tante, troppe cose da fare... era sempre in cerca di qualcosa, in un attimo scalava le cime più alte, con quattro salti saliva in Quinzeina e poi di corsa verso il lago della Mionda e ancora più in là alle baite di Canaussa senza essere mai stanco ma sempre con tanta fame.

Il giorno che compì dieci anni i genitori gli prepararono un bel piatto di polenta e brosa, un pezzo di toma e per l'occasione



il papà gli aveva comprato una pasta di meliga da Biscutin di Campore, l'ambulante che girava con il suo carretto pieno di dolcezze.

Le quattordici sorelle regalarono a Berto un cappello di stoffa verde che lo avrebbe riparato dal sole.

A Berto sembrava una grande festa, ma il suo cuore cessò di battere per un attimo quando la mamma, la sua adorata mamma gli disse che sarebbe dovuto andare a garzone in una valle lontana, piena di erba verde e di mille montagne con le cime sempre imbiancate dalla neve perenne di secolari ghiacciai.

In quella baita circondata da grandi abeti, avrai cibo in quantità, e quando sarai libero dal lavoro potrai scalare le montagne più alte, raccogliere le stelle alpine per portarle alla tua mamma.

Quando la stagione sarà finita, tornerai a Chiapinetto per la festa di Santa Croce e il tuo cappello sarà colmo di stelle alpine.

Furono queste parole a convincere il piccolo Berto a partire per quella baita in Valle di Aosta. Come era duro il lavoro, ma quanto era buono il mangiare; erano tante le ore da lavorare ma come si dormiva bene in quel letto; come facevano male le mani piene di calli ma come profumava il vestito nuovo; quante erano le mucche da mungere ma come era dolce il latte con il miele!

Era pesante la cesta da portare ma diventava leggera se il mulo non faceva il testardo. Ogni giorno che passava Berto diventava sempre più forte e ogni giorno scalava una montagna in cerca delle stelle alpine più belle... non ne aveva ancora colte.. avrebbe avuto tempo, doveva scegliere le più belle...erano per la sua mamma.

Solo quando le giornate erano scure per la pioggia Berto si sdraiava nel fieno con le caprette e pensava alla sua famiglia e ai suoi monti.

In un giorno di questi, all'inizio di Agosto, arrivò a Berto una brutta notizia, la sua adorata mamma stava molto male e avrebbe voluto vederlo al più presto.

I padroni della baita furono subito disposti a lasciarlo partire ma Berto, nonostante il forte temporale e senza sentire ragioni, corse verso la cima della montagna più alta: doveva raccogliere le stelle alpine per la sua mamma.



Con le lacrime agli occhi e il suo cappello stretto nella mano, Berto saliva sempre più in alto, pian piano si trovò sommerso nelle nuvole piene di pioggia, ma Berto non si fermava, lui doveva raccogliere le stelle alpine per la mamma.

Ma le lacrime e la pioggia gli impedivano di vedere i fiori, e allo stremo delle forze Berto arrivò in cima alla montagna, più in alto c'erano solo le stelle del cielo.

Berto provò a salire ancora più in alto, ma si sentì trascinare nel vuoto chiuse gli occhi convinto di morire...

Ma qualcosa di soffice frenò la sua caduta: era la grande aquila delle Alpi che accolse Berto sulla sua schiena alata, lo conosceva bene quel bambino che lavorava sodo e rispettava la natura...

Con un leggero tocco del becco lo risvegliò e gli chiese il perché di quella brutta avventura... Berto raccontò all'aquila che voleva tornare a casa dalla mamma ammalata ma non era riuscito a cogliere le stelle alpine... il suo cappello era vuoto e fradicio di pioggia.

L'aquila non perse tempo si alzò ancora più in alto e si diresse verso Frassinetto, non ci mise molto la grande aquila ad attraversare le Alpi, arrivarono con il sole che spuntava sui boschi di betulla e di faggi.

L'aquila si posò pian piano vicino alla piccola baita, ma Berto sconcolato guardava il suo cappello vuoto... allora la grande aquila staccò dalla sua grande coda alcune delle penne più belle, le donò a Berto e gli disse: "Con queste penne fai un cuscino per la tua mamma l'aiuteranno a guarire dal suo malanno".

Berto così fece ma tenne per sé la penna più lunga e come se fosse una meravigliosa stella alpina se la infilò sul cappello.

Fu così che nacque il cappello d'alpino e per ricordare il piccolo Berto e il suo cappello a Frassinetto ogni anno, la prima domenica di Agosto, si festeggiano gli alpini e il loro cappello verde con una grande piuma d'aquila che sembra una stella alpina.

